**Quarta settimana. Quaresima 2021. Venerdì 19 marzo, Festa di S.Giuseppe.**

**La lettera del Papa.**

*«A partire dall’amore sociale è possibile progredire verso una civiltà dell’amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti» (Fratelli tutti, 183).*

**Testi per meditare.**

*Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.
Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». (Mc. 16, 12-18)*

**Riflessione: prendersi cura di un mondo nuovo.**

Con il suo linguaggio semplice e sintetico Marco conclude il suo Vangelo aprendo ai discepoli di Gesù l’orizzonte del mondo intero. L’energia sprigionata della Pasqua e dalla Pentecoste è giunta fino a noi e non si è attenuata nei secoli. La storia della Chiesa ha conosciuto, conosce e conoscerà fatiche, dubbi, tradimenti e fallimenti, ma non può venir meno la fedeltà ricevuta dal mandato del Risorto.

La Chiesa, come disse S.Paolo VI° nell’indimenticabile discorso alle Nazioni Unite, è ‘esperta in umanità’ perché fa sue ‘le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono’ ( Concilio Vaticano II°, Guadium et spes n. 1).

C’è un filone costante nell’insegnamento del Magistero ufficiale della Chiesa che non può passare inosservato. Nella citazione dell’enciclica ‘Fratelli tutti’ che è richiamata nella lettera quaresimale, Papa Francesco si riallaccia a s.Paolo VI° e usa l’espressione ‘ civiltà dell’amore’. Civiltà: significa cultura condivisa e diffusa che qualifica la vita di un popolo e dell’intera umanità.

Non dobbiamo dimenticare che il primo segno di questa civiltà è il rifiuto della guerra e di ogni forma di violenza. Sembrerebbe la cosa più semplice e invece il mondo è ancora pieno di guerre e sta vivendo ‘la terza guerra mondiale a pezzetti’ giustificata in mille modi diversi ma, alla fin fine, frutto del sopruso dei potenti sui deboli. Non c’è nulla di eroico nella guerra. La prima guerra mondiale, celebrata ancora in Italia come l’ultima guerra vinta, è stata definita da Benedetto XV° una ‘inutile strage’; e Pio XII° disse che ‘tutto può essere perduto con la guerra e nulla è perduto con la pace’.

Sono solo alcuni esempi per dire che gli insegnamenti ci sono ma è la pratica quotidiana che manca.

Se al richiamo dell’impegno totale per la pace (è finita finalmente l’epoca della ‘guerra giusta’) aggiungiamo quello per la giustizia distributiva che assicura una vita dignitosa per tutti, ci invade un senso di scoramento e di impotenza. Il richiamo alla fraternità universale appare come retorico e inattuabile. Non è questo il luogo per affrontare una tematica così complessa; molto umilmente e semplicemente ognuno di noi dovrebbe guardare a S. Giuseppe.

Inizia oggi l’anno dedicato a questo nostro padre nella fede. È una figura importante nella storia della salvezza; quest’anno troveremo il modo di ricordarlo. Ora guardiamo a lui perché ci indica una possibile strada verso la civiltà dell’amore. Mi riferisco a lui perché ci richiama tre atteggiamenti importanti. Giuseppe è l’uomo della fiducia accordata per amore: accoglie come sposa la donna di cui è innamorato e che vive una storia incredibile. Giuseppe è l’uomo della quotidianità operosa e silenziosa: dai Vangeli di lui si sa poco o nulla, ma si avverte la sua costante presenza. Nessuno di noi entrerà nei libri di storia, eppure la storia di tante persone dipende anche da noi, dal nostro silenzio, dalle nostre parole e dal nostro esempio. Giuseppe è l’uomo dei sogni: le sue azioni, per noi inspiegabili, nascono dal sogno. Le svolte decisive della sua vita sono avvenute per il misterioso incontro con Dio. I nostri sogni nascono nella giornaliera preghiera contemplativa e nell’ascolto della Parola che ci racconta dell’opera dello Spirito di Dio che sta già costruendo il ‘mondo nuovo’.

Non per nulla la Rivelazione termina con l’Apocalisse, che è una lettera scritta per consolare e sostenere la resistenza dei martiri e per far vedere che, fino all’ultimo, il ‘sistema’ del Nemico dell’uomo ostacolerà il Regno di Dio. Ogni giorno viviamo un episodio di questa lotta, ma per la vittoria finale ci vorrà ancora tempo. Noi viviamo fino alla ‘battaglia finale’ con la speranza che sa attendere la venuta nella gloria dell’Unico che vincerà la morte e toglierà dal nostro volto ogni lacrima.